

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Jeffrey Eugenides ha imparato che la vita è una faccenda più delicata di quanto credesse. “Meno comica e più profonda”, ha confidato in un’intervista a Caterina Bonvicini su Robinson. Il suo ultimo libro nasce da questa nuova consapevolezza. *Una cosa sull’amore*, tradotto in italiano da Katia Bagnoli, è una raccolta di dieci racconti apparsi per la prima volta su riviste come il New Yorker e The Yale Review. Il primo, “Due brontolone”, descrive l’amicizia di due donne e di una malat-

tia senile che colpisce una di loro. “Demenza non è una bella parola. Suona violenta e aggressiva, come se un demone ti svuotasse il cervello a cucchiariate, il che in effetti è esattamente quello che succede”. Cathy e Della passano molto tempo insieme, per loro è un modo di compensare ambiti dell’esistenza che danno meno soddisfazioni di quanto promettono. “Il matrimonio, sicuramente. La maternità, più spesso di quanto volessero ammettere”. “Siringa per ungere la carne” è la

storia di una donna bella e ricca e famosa di quarant’anni. Tomasina da un po’ di tempo ogni volta che va a dormire sogna uno scuolabus pieno di tutti i bambini che non ha mai avuto né desiderato fino a quel momento, allontanarsi dal suo campo visivo. Si accorge di volere un figlio. Il piano iniziale era concepirlo come vuole la tradizione, con un amore e un matrimonio in sottofondo. Purtroppo però, non è stato possibile. Il piano B, la fecondazione assistita, è certamente meno romantico e più solitario, più triste ma più coraggioso, l’unica soluzione rimasta. Nel libro, l’autore de *Le vergini suicide*, vincitore del premio Pulitzer con *Middlesex*, racconta uomini traditi e traditori, poesie e fallimenti, dolori da cui non ci

si libera, umane e quotidiane tragedie, rinunce e compromessi al ribasso, modernissimo squallore da ceto medio, emozioni minuscole e amore in piccole dosi, imperfetto come tutto il resto. E poi messaggi mandati di nascosto in piena notte, pensieri vergognosi, solitudine e paura, che è un sentimento come gli altri: “Molto intenso, ma soltanto nella fase iniziale”. Per Johanna e Charlie è stato amore alla quindicesima vista. Adesso, dopo tre figli e una fede stretta al dito, frequentano una terapista di coppia una volta alla settimana. “Johanna, mi dica come si sente nel suo matrimonio. In tre parole”. “Frustrata. Arrabbiata. Sola”. Tutto qui? Sì, tutto qui, non c’è nient’altro da aggiungere. Da un po’ di tempo l’unico

progetto condiviso da marito e moglie è quello di giocare a trovare il cattivo, il responsabile di tutta la rabbia coniugale e non.

A Chicago la camera da letto di una coppia sposata ha le lenzuola e le co-

perte attorcigliate, i cuscini schiacciati, il disordine dell’abbandono. Non è l’unica stanza ridotta in quelle condizioni, la verità è che nessuno ha più cura di niente. “Com’era potuta accadere una cosa simile nel giro di una sola generazione? La camera dei suoi genitori non era mai stata così”. Il grande sogno americano crolla anche per colpa della biancheria. Gli uomini sono soli, minuscoli, impauriti e inadeguati, si somigliano tutti, Eugenides lo sa. (gi.me)

Asimmetrico è ciò che manca di armonica corrispondenza tra le parti, recita la definizione. E l’esordio letterario di Lisa Halliday, accolto negli Stati Uniti con un coro unanime di – giustificate – lodi racconta con intelligenza e acume proprio la non specularità dell’esistenza nelle sue frammentate espressioni. Il romanzo è infatti diviso in due parti, separate e apparentemente non interconnesse tra loro, e termina in una coda decisamente rivelatrice del si-

gnificato profondo di ciò di cui si è raccontato. Nella prima – denominata follia – si racconta della venticinquenne Alice, editor in una casa editrice newyorchese che si innamora di un affermato scrittore, il leggendario premio Pulitzer Ezra Blazer. E’ bene subito dichiarare che dietro questo personaggio c’è l’ombra, decisamente ingombrante, di Philip Roth, con cui l’autrice ha avuto una relazione anni fa e a cui il personaggio in parte si ispira. E in questo senso acquista-

no immediatamente maggiore spessore i dettagli quotidiani e le piccole manie che Ezra incarna, uomo dolce e sensibile, risoluto quando si tratta del proprio lavoro ma anche insicuro verso la propria condizione fisica e l’avanzare dell’età. “Scegli questo. Scegli l’avventura, Alice. Questa è l’avventura, Questa è la disavventura. Questa è la vita”, dice Ezra in un momento di fragilità, stretto tra la voglia di fare e il tempo che continua inesorabilmente a passare. Asimmetrica sproporzione tra il vissuto del grande scrittore e la giovinezza ancora così liquida di Alice. E poi c’è la pazzia, il cui protagonista è Amar al Jaafari, un economista iracheno-americano che sta andando a trovare il fratello –

o meglio a cercarlo, essendo scomparso dopo essersi trasferito in Kurdistan – ma viene trattenuto all’aeroporto di Heathrow per accertamenti. Passa quindi l’intero fine settimana bloccato in attesa di poter ripartire, ripensando a tutta la sua vita e, per estensione, portando a galla le grandi dicotomie che abitano il nostro presente. Scopriremo, nella coda del romanzo, che Amar è solo il frutto della fantasia dell’Alice scrittrice,

che ha dato vita a questo personaggio per giocare con il lettore invitandolo a non “impelagarsi nell’inutile tentativo di separare la verità dalla finzione, come se queste categorie il romanziere non le scartasse fin dall’inizio e per buoni motivi”. Halliday è

una penna acuta e brillante, che stravolge le regole di struttura e dialoga con tacita complicità insieme al lettore. E’ capace di essere profonda nel dare uno spessore e un realismo ai suoi personaggi mantenendo sempre un tono leggero e una scrittura acuta e molto godibile che alterna immagini toccanti all’abilità di rendere vivi dettagli e situazioni. La sua capacità virtuosistica si manifesta anche nel saper imitare il tono di Roth in alcuni passaggi mantenendo freschezza e uno sguardo sempre empatico. “Le recensioni sono per chi legge, non per chi scrive” dice Ezra alla sua intervistatrice della Bbc. Sa di sentenza, e in fondo anche di verità. (Gaia Montanaro)

Ci sono le gran belle verità (una è che non si muore per amore), e servono a tenerci in piedi. E ci sono le verità nude, solitamente orribili e feroci, così assolute e complete e inevitabili da non poter essere enunciati o proclamati, perché spesso sono persino indicibili. Le nude verità sono le persone, possono esserlo solo loro, che si diano o non si diano, perché esistono, agiscono e incidono sulla realtà indipendentemente da quanto sono decifrabili o comunicabili. Cenciarelli, in questo romanzo, ha

fatto di ogni personaggio la lingua, la rivelazione, la carne di una verità sull’umano. E dev’essere per questo che a nessuno degli uomini e delle donne che s’incontrano in questa storia è possibile affezionarsi secondo empatia – un principio che abbiamo ridotto a retorica svenevole. A nessuno di loro vorremmo assomigliare, ma sentiamo, con grande angoscia, di farlo o, con ancora più angoscia, di averlo fatto e di vederlo solo ora. E’ il portato preciso del punto che regge tutta la storia (ed è un punto

irrisolvibile e quindi continuamente presente): l’impossibilità d’essere un intero, di tenere distinti il corpo e il cuore (o l’anima, se preferite). Cenciarelli ha scritto un libro che dà carne a molte meschinità che neghiamo, che crediamo superabili con la cultura, l’indipendenza, la scelta, la libertà.



Con la conseguenza d'illuderci che si possa essere individui essendo solo corpo, o anima; solo ruolo, o natura; solo verità, o bugia; solo relazione, o solo solitudine.

Donatella Mughghiani è un'oncologa e fa di tutto per non essere nient'altro e avere solo il suo lavoro rendendolo un mestiere come molti altri, un esercizio e un servizio di competenza e niente di più. La scrivania la vuole sempre sgombra, nei corridoi della sua clinica cammina "come per non farsi contagiare" e ai corridoi sa che guardano davvero i suoi pazienti, quando le parlano, perché sono quelli a rappresentare "l'orizzonte più immediato, la vita più prossima al fuori" (almeno, questo è quello che si dice, perché le serve non restare coinvolta, pensarsi impotente). Incontra un uomo insopportabile (mai fidarsi di uno che al primo incontro vi parla di vini e pretende di farvene assaggiare di più buoni di quello che avete portato voi a una festa dove vorreste tantissimo non essere andate) e strambo (ha un cane e un gatto, Ettore e Andromaca, parla con loro al telefono). Se ne innamora e fa una cosa prevedibile: da gelida che era, diventa, per lui, fuo-

co che cammina. Questa prevedibilità Cenciarelli la racconta con estrema (liberatoria, se volete) franchezza: l'amore e le ossessioni non obbediscono per forza al tempo e alle sue conquiste, ai ruoli che s'invertono, al femminile che s'incrudelisce e al maschile che s'intenerisce. Qui c'è una femmina nuda, che accetta di andare in frantumi. Lo accetta perché sa, questo è il lato non prevedibile, che solo così potrà pagare il male che ha fatto ai suoi pazienti distaccandosene, abbandonandoli, fregandosene di dar loro qualcosa che non fosse solo nuda verità, ma pure speranza, calore. Sembra una storia d'amore e lo è: tra un uomo e tre donne, tra un dovere e una vocazione, tra la vendetta e il perdono. (Simonetta Sciandivasci)

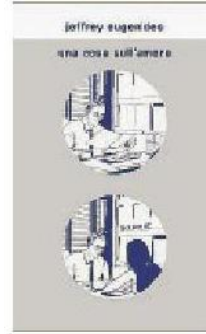
Allen Eskens è stato un avvocato per molti anni (ora esercita la professione di giornalista e si è a lungo occupato di scrittura creativa), per cui nella veste di scrittore sa bene come scrivere una difesa, come impiantare una causa, come indagare sui fatti che si traducono in un illecito, nello specifico in un tremendo omicidio. *Il cielo può cadere* è un romanzo in cui il sali e scendi del ritmo è incalzato dal muoversi di Max Rupert, poliziotto che scopre l'assassinio di una donna dai

capelli rossi. L'elemento inedito è che il cadavere presenta delle ferite ed è stato completamente denudato. Solo un paio di orecchini consentono di identificare il soggetto (si chiama Jenavieve Pruitt) e di risalire al marito, noto avvocato, spregiudicato, che agisce ai limiti del consentito pur di vincere le sue battaglie, arrivando perfino a falsificare perizie e documenti. L'ipotesi avallata è che la donna sia stata uccisa appena uscita dalla doccia con una pugnalata alla gola e che il

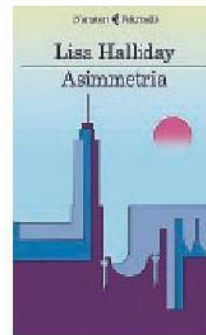
criminale volesse buttarla in un cassonetto, ma abbia finito per sbarazzarsene lasciandola in un parcheggio. L'inchiesta è difficile, come lo è il contesto ambientale, con un alto tasso di timore diffuso e con vicende pericolose nonostante il respiro di Max Rupert sia sempre lento e impercettibile. La matassa da sbrogliare porta quest'uomo solitario, che ha perso prematuramente la moglie, a mettere il cuore nella sua indagine. "C'è una nebbia in grado di appannare il cervello, una melma densa e febbrile che ottunde il suono e il pensiero, con un effetto simile a quello che si prova quando si va sott'acqua nella vasca da bagno. Max aveva sperimentato quella nebbia dopo la morte della moglie". *Il cielo può cadere*

è un libro in cui i personaggi sembrano tutti sul limite di un abisso, pesanti anche nella fisicità, ma che potrebbero diventare leggeri cadendo nel vuoto. Il poliziotto trova sulla sua strada Boddy Sanden, che non svolge più il lavoro di legale in quanto ha perso fiducia nella professione dopo un errore che è costato la vita a un innocente. Sanden assume le vesti di detective e ritrova, improvvisamente, lo smalto di una volta. In ballo c'è la morte di una quarantacinquenne e il senso di giustizia alimentato dall'omertà di chi ruota intorno al marito della vittima. Allen Eskens non descrive solo ciò che accade, ma entra con sagacia nell'anima degli individui, nell'irrisolutezza della loro personalità, nella malvagi-

tà, nella devianza. Thriller, giallo, noir, mystery: come definire il romanzo? Una miscela esplosiva dove è inalterato il clima di suspense che non fa cadere di tono la scrittura e non annoia il lettore, anche in ragione del molto dialogo che corrobora il contraddittorio, dove le parole aleggiano nell'aria intensamente, ma che potrebbero piombare addosso colpendo con una sferzata il malcapitato. Il linguaggio migliore per questo genere di libri è senz'altro la parlata scritta, l'equivalente di quella orale. Le parole creano mondi, vite passate e parallele, formule, imprevisti. La realtà si esprime come la mente, in un'invocazione che arriva da veri e propri giacimenti psicologici. (Alessandro Moscè)



Jeffrey Eugenides
Una cosa sull'amore
Mondadori, 295 pp., 20 euro



Lisa Halliday
Asimmetria

Feltrinelli, 285 pp., 17 euro

Il cielo può cadere

Neri Pozza, 359 pp., 18 euro



Gaja Cenciarelli
La nuda verità

Marsilio, 192 pp., 16,50 euro

Allen Eskens

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato